L'anziano regista parla di sé

Mankiewicz, una star dietro le quinte di Hollywood

Sulla breccia dal '26, l'autore di «Eva contro Eva» è tutt'ora considerato un maestro della commedia brillante Per lui il cinema è anche parola

Un sopravvissuto di Hollywood. Qualcuno ha provato a chiamarlo così, tanto non si arrabbia: non ha più l'età per farsi il sangue cattivo e poi chi — come lui — è entrato nel mito insieme ai tanti Bogart, Brando o Taylor che ha diretto, si diverte a smitizzare una carriera. A settantuno anni, e con un nome che vale una laurea, Joseph Mankiewicz può permettersi questo e altro.

E' dal '26 che è sulla breccia. Sceneggiatore prima alla Metro Goldwyn Mayer e poi — sempre seguendo il suo «maestro», Ernst Lubitsch — alla Twentieth Century Fox. «Alla Fox entrai dalla porta di servizio: dovevo adattare un romanzetto. E' stato un arrivo un po' ridicolo — confessa con franchezza il regista degli anni d'oro —. Per darmi un contegno decisi di verificare la scena dall'obiettivo. Solo che a quel punto il capo operatore (che era Arthur Miller... un collaboratore di fiducia di John Ford) mi avvisò gentilmente che stavo guardando dal buco sbagliato...».

Una gag che non andrà perduta: Mankiewicz la riprende puntualmente, nel '50, in *Eva contro Eva*, il suo capolavoro. Quel fatterello, per di più, ci dice già molto di questo regista, di come si muove nel mondo del cinema: è la parola, il testo, a interessarlo soprattutto.

E l'immagine? «Non castrate gli operatori, approfittate dell'esperienza che si sono fatti con altri sceneggiatori!», dice Mankiewicz. Lo sceneggiatore, ossia «l'uomo che cambia in oro il vile piombo» è per Mankiewicz quello che deve saperci fare più di tutti: «Io sono contro tutte le interpretazioni che non tengono conto o che addirittura disprezzano i dialoghi di un film. Gli attori sono molto intelligenti, ma non sanno scrivere».

Il vecchio è drastico, non perdona neppure Marlon Brando, che da giovane interpretò, nel '53, il suo *Giulio Cesare* («Mi ero preoccupato — racconta Mankiewicz — di rappresentare Shakespeare come un autore vivente»).

Uno come lui, che fu *star* dietro le quinte già nel '30, nel '40, nel '50, a chi ha guardato, di chi ha seguito le tracce? «I registi che ho preferito, in quell'epoca, erano Sacha Guitry (l'autore del *Romanzo di un baro*, molto conosciuto in America) e il René Clair del debutto del parlato, che ha gusto per il dettaglio umoristico ed eleganza di scrittura e di parola».

La popolarità di Mankiewicz è legata proprio a quegli stessi fattori che lui ammira in Clair. Nei suoi film ha sempre lasciato, infatti, largo spazio al dialogo e all'introspezione psicologica. Con *La contessa scalza* del '54, un melodramma reso stravagante dalla presenza di Humphry Bogart, si è conquistato un clan di ammiratori fedelissimi, che lo hanno seguito anche nelle sue impennate dal poliziesco al drammatico, dal *musical* alla commedia di costume (che è poi il suo asso nella manica, come dimostrò con *Eva contro Eva*, *Lettera a tre mogli* del '49 e *La gente mormora* del '51). La lista dei suoi film si snoda lunga e famosa fino agli anni più recenti (*Masquerade*, *Uomini e cobra*, *Gli infallibili*).

Ma neppure un mito come Mankiewicz ha sempre avuto mano libera: Hollywood non permetteva tutto. «Ho cercato più volte — racconta il regista — di fare *L'Aiglon* di Rostand, ma volevo nel ruolo del protagonista maschile Audrey Hepburn. Darryl Zanuck, il manager della Fox, me lo ha sempre rifiutato, anche se lo insistevo spiegando che addirittura Sarah Bernhardt aveva interpretato l'*Amleto*. Per lui era inconcepibile che una donna recitasse il personaggio di un uomo: ma come, avrebbe dovuto abbracciare un'altra donna?!».

Dall'Italia, Mankiewicz manca da tanto, tantissimo tempo. Lui si ricorda di un viaggio nel '50 o forse nel '51: era una breve vacanza ed al ritorno in America trovò già in atto la repressione del maccartismo. Erano bastati quei giorni di vacanza perché nel suo paese i colleghi fossero meno liberi: era partito l'ordine di firmare la dichiarazione di anticomunismo per aver possibilità di lavorare. Mankiewicz, che asserisce di non occuparsi di politica, si trovò a dover provare la sua «innocenza» o scegliere l'esilio. Firmò — dice — per salvare il sindacato degli autori, la Guild di cui era presidente: «Si poteva credere ad un errore. Io penso di no. Se non l'avessimo fatto il sindacato sarebbe stato distrutto».

s. gar.

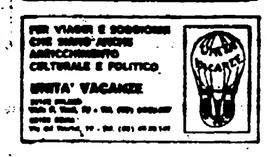
Burattini in metrò

ROMA — Burattini «underground», per chi torna dal lavoro: in questi giorni, a Roma, chi scende dalla metropolitana alle 17,30 ha la sorpresa di trovare teatrini in miniatura piazzati in posizioni strategiche. Gran «colpevole», come al solito, l'Assessorato, che ha deciso di far terminare sottoterra l'Estate Romana: ad ogni angolo di corridoio, sotto la luce al neon, coloriti e per lo più giovanissimi artisti del «teatro figura», provenienti da tutti i paesi del mondo, riserbano la sorpresa per i viaggiatori stanchi.

Uffa, Cicciolina!

Questa volta Ilona Staller non si spoglia. E' tutto un bluff, assicurano alla RAI: ed allora onestamente la Cicciolina-dello-scandalo incomincia a venire davvero a noia. Ieri era volata la notizia che la soubrettina sarebbe apparsa senza veli nell'ultima puntata di «Sereno variabile», in onda stasera in TV. Poi Dino Basili, il capo ufficio stampa RAI, ha smentito tutto: «Uffa. Questa Ilona Staller si faccia pubblicità in altro modo. Questo mostra la corda».

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali



Intervista ad Annie Fratellini, della celebre famiglia di clown

Pagliacci si nasce

Questa è una intervista difficile da trascrivere. Dovremmo ricorrere a fumetti, fare dei disegnini, perché Annie Fratellini è una signora che parla soprattutto con il volto, con le mani, con tutto il corpo. L'ideale sarebbe stato filmarla.

Il fatto che lei non parli benissimo in italiano, e che il cronista non sia propriamente ferratissimo in francese, è assolutamente secondario. Annie Fratellini parla con i gesti per la semplicissima ragione che, ancora prima di nascere, era già un clown. Discende da una antichissima (e nobilissima) dinastia di pagliacci: il suo bisnonno Gustavo, di origine toscana, si trasferì a Parigi nel 1846 e fu un celebre clown della sua epoca; ma furono i suoi figli Paul, François e Albert a fare la fortuna del celebre Circo Medrano e ad essere accolti nella Comédie Française.

Tra i numerosi figli che ne continuarono la tradizione, il più celebre fu forse Victor, figlio di Paul, grande trapezista. Annie è figlia di Victor, ed è l'attuale erede (non certo l'ultima perché la famiglia è fiorente) di questa grande dinastia.

L'abbiamo incontrata in occasione della presentazione alla stampa del Si va per cominciare, nutrito ciclo di spettacoli organizzato dalla provincia di Pavia. Nell'ambito di questa iniziativa, Annie Fratellini (che in Francia è direttrice dell'Ecole Nationale du Cirque) terrà un seminario di quindici giorni nella sede di Cascina Bella di Bressana. Che cosa insegnerà, di preciso?

«Il corso, riservato a settanta allievi, si comporrà di lezioni sulla storia e la natura dell'arte clownesca e di corsi di danza e acrobazia. L'acrobazia, in part'colare, è il fondamento primo del mestiere del clown, ed è l'unica cosa, insieme alla storia, che io possa insegnare. Dopo la tecnica, è necessario un grande amore, e un grande talento, che ognuno deve ritrovare dentro di sé».

Da quanto tempo esiste l'Ecole Nationale du Cirque?

«Da sei anni. E' una scuola per clown, acrobati e cavallerizzi, cioè per i componenti del circo classico. I numeri con animali selvaggi si sono aggiunti in seguito, per dare un tocco di esotismo».

Annie Fratellini, oltre che un'insegnante, è soprattutto una grande «pagliaccia». I suoi spettacoli, recitati insieme a Pierre Etaix, si basano sulla tradizionale dialettica tra Clown Bianco (il pagliaccio gelido, raffinato, elegante) e Augusto (il poveraccio scalcagnato e anarcoide, il vero «comico»). Annie è uno dei più bravi Augusto in circolazione, e i suoi numeri si muovono quindi all'interno di una linea classica, tradizionale.

«In origine il clown era solo, e i recenti esperimenti dei circhi russi costituiscono, in questo senso, un ritorno ai primordi. La forma classica è comunque quella del duo o del trio. Si possono anche fare spettacoli con più clown, ma si rischia di cadere nell'acrobazia pura».

Ma il clown moderno si evolve a contatto con il mondo?

«Il clown si evolve sempre perché è vivo. La tradizione è un grande patrimonio, ma non è possibile fare il clown... così», e si para gli occhi con le mani, rannicchiandosi su se stessa, a dare l'idea della pigrizia, della chiusura mentale.

Annie, lei è comparsa, insieme a suo padre Victor e ad altri pagliacci famosi, nel film I clowns *di Fellini, un nome che in Italia è quasi obbligatorio citare allorché si parla di circo. Cosa ne pensa?*

«Sì Fellini è molto famoso, ma non mi piace molto, perché mi sembra che per lui il circo sia un'immagine di morte. E il clown non è morto, il clown è vivo ed è importante che viva».

Alberto Crespi

Nell'attesa che le Autorità si pronuncino sul vitello omogeneizzato, chi difenderà i bambini dal vitello fresco?

Diversi pretori e il Ministero della Sanità hanno posto sotto sequestro cautelativo i nostri omogeneizzati a base di vitello.

Alcune analisi avrebbero infatti accertato la presenza di estrogeni, sostanze vietate dalla legge italiana, che tuttavia alcuni allevatori usano per far crescere piú in fretta i vitelli.

Noi aspettiamo con serenità un definitivo responso, perché abbiamo sempre usato carni dichiarate "esenti da estrogeni" dalle competenti autorità.

Ma il punto piú grave, oggi, è un altro.

È che noi abbiamo usato in buona fede la stessa carne di vitello che si vende nelle macellerie e nei supermercati. E lo stesso tipo di analisi che ha messo sotto accusa gli omogeneizzati, ha rivelato estrogeni anche nella carne fresca. Tant'è vero che anche gli organi di informazione cominciano a dubitare della "fettina". Ma mentre nessuno può piú dare ai bambini gli omogeneizzati sotto sequestro, tutte le mamme possono correre ancora dei rischi comprando carne di vitello fresco.

L'estrogeno è stato messo nella carne di vitello, non nell'omogeneizzato.

dieterba

Gerber Baby Foods

Plasmon